



COMUNICATO STAMPA 6.8.2026

Sul sistema penitenziario servono fatti, non narrazioni: alcune precisazioni sull'inchiesta pubblicata da Altreconomia

L'inchiesta pubblicata da *Altreconomia* sul presunto "collasso della Polizia penitenziaria" propone una lettura che, pur affrontando temi reali e complessi, finisce per offrire una rappresentazione parziale, approssimativa e priva del necessario approfondimento delle politiche che negli ultimi anni sono state concretamente poste in essere dall'Amministrazione penitenziaria e dal Governo.

Colpisce, innanzitutto, l'affermazione secondo cui mancherebbe una visione strategica del sistema penitenziario. Una tesi che non trova riscontro nei fatti.

Per la prima volta dopo molti anni sono stati programmati e banditi concorsi in misura tale da non limitarsi al semplice turn-over, ma da determinare un incremento effettivo degli organici della Polizia penitenziaria. Si tratta di una scelta politica e amministrativa chiara, che testimonia la volontà di investire sul Corpo e di rafforzarne la presenza negli istituti penitenziari, ponendo rimedio a una cronica carenza di personale maturata nel corso degli anni.

Appare quindi singolare che a sostenere la presunta assenza di progettualità siano figure che, negli anni in cui hanno ricoperto ruoli apicali nell'Amministrazione penitenziaria, hanno contribuito direttamente alle scelte oggi poste a fondamento delle critiche.

Ci si riferisce, in particolare, a chi ha avuto responsabilità nella riduzione delle piante organiche, con effetti che ancora oggi gravano sull'organizzazione del Corpo; a chi ha condiviso o sostenuto modelli organizzativi fondati sull'apertura indiscriminata delle sezioni detentive senza un contestuale rafforzamento degli organici e degli strumenti operativi; a chi, avendo diretto per anni la Direzione generale del personale e quella della formazione, non ha promosso interventi strutturali né piani straordinari di reclutamento analoghi a quelli oggi finalmente realizzati.

È quindi difficile accettare lezioni di programmazione da parte di chi ha avuto l'opportunità di incidere direttamente sul sistema senza adottare quelle misure che oggi vengono presentate come indispensabili.

Altrettanto generica appare l'affermazione secondo cui la Polizia penitenziaria starebbe vivendo una deriva esclusivamente securitaria.

La missione costituzionale del Corpo non è mai stata esclusivamente custodiale né esclusivamente trattamentale. La Polizia penitenziaria garantisce quotidianamente sicurezza, legalità, tutela dell'ordine interno e, contestualmente, contribuisce al percorso



trattamentale delle persone detenute, collaborando con tutte le professionalità dell'Amministrazione penitenziaria.

Contrapporre sicurezza e trattamento significa proporre una visione ideologica che non appartiene all'ordinamento penitenziario italiano. Non esiste rieducazione senza sicurezza, così come non può esistere sicurezza senza il rispetto della dignità della persona detenuta.

Attribuire poi le critiche condizioni degli istituti esclusivamente alle scelte dell'attuale Amministrazione significa ignorare problemi strutturali stratificatisi nell'arco di decenni, molti dei quali hanno origine proprio nelle stagioni amministrative guidate da coloro che oggi vengono presentati come osservatori esterni.

Il sovraffollamento, le carenze infrastrutturali e gli squilibri negli organici rappresentano criticità che nessuno intende negare. Proprio per questo sono stati avviati interventi di reclutamento, investimenti sulle strutture, potenziamento della formazione e iniziative finalizzate al rafforzamento complessivo del sistema penitenziario.

A smentire ulteriormente la tesi della presunta assenza di una progettualità strategica vi è anche il significativo investimento compiuto sulla qualificazione professionale del Corpo. L'istituzione della Direzione generale delle Specializzazioni ha rappresentato un passaggio di rilievo nel percorso di valorizzazione delle competenze della Polizia penitenziaria, promuovendo un modello organizzativo orientato allo sviluppo delle professionalità e all'innalzamento degli standard formativi. Parallelamente, il rafforzamento dei reparti operativi e dei percorsi di specializzazione ha determinato un concreto salto di qualità nella preparazione del personale, rendendo il Corpo sempre più qualificato e in grado di rispondere alle nuove esigenze operative del sistema penitenziario.

Il dibattito sul carcere merita serietà, dati verificabili e assunzione di responsabilità. Non giovano, invece, ricostruzioni che attribuiscono ad altri le conseguenze di scelte compiute da chi oggi si propone come analista imparziale.

La Polizia penitenziaria continua a svolgere, con straordinaria professionalità e spirito di servizio, un compito essenziale per lo Stato, spesso in condizioni estremamente difficili. È doveroso valorizzarne il lavoro, riconoscere gli sforzi compiuti per rafforzarla e affrontare le criticità ancora esistenti con equilibrio, senza cedere a semplificazioni o narrazioni funzionali a letture esclusivamente ideologiche.

L'UFFICIO STAMPA